

# Vescovi e feudi senza vassalli? Il caso dei vescovi di Bressanone tra X e XIII secolo

Giuseppe Albertoni

## 1. Ministeriali al posto di vassalli? La tradizione storiografica tirolese

La vassallità dei vescovi di Bressanone nei secoli centrali del Medioevo in passato non ha suscitato un interesse particolare da parte degli storici. Ciò si spiega con una certa facilità a partire da due assunti che a lungo hanno dominato la storiografia, non solo d'ambito tirolese: da un lato il ruolo centrale assegnato alla ministerialità come vero perno dell'azione politica ed economica dei vescovi brissinesi, in conformità con quanto sarebbe accaduto in gran parte del regno teutonico<sup>1</sup>; dall'altro con la tacita assunzione dell'equivalenza tra i lemmi *miles* e *vassus*, interpretati ambedue alla luce della tradizione di studi storico-giuridici che negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso ha avuto i suoi principali alfieri in Heinrich Mitteis e François-Louis Ganshof.<sup>2</sup>

Un primo, decisivo passo in tal senso fu compiuto agli inizi del Novecento da Karl Fajkmajer, un giovane medievista allora poco più che ventenne, destinato a una brevissima carriera a causa della morte precoce avvenuta sul fronte italiano della prima guerra mondiale.<sup>3</sup> Stimolato da Alphons Dopsch e Oswald Redlich, suoi maestri presso l'Institut für österreichische Geschichtsforschung<sup>4</sup>, Fajkmajer si volse ad approfondire la storia economica e sociale dell'episcopio di Bressanone, a cui dedicò due saggi tra il 1908 e il 1909.<sup>5</sup> In particolare il primo di essi affrontava in modo organico la questione dell'affermazione e dello sviluppo dei ministeriali brissinesi, proponendo un modello che ha dominato la ricerca sino a tempi relativamente recenti.<sup>6</sup> In questo saggio Fajkmajer individuava tre fasi nell'evoluzione del ruolo e del profilo sociale e giuridico dei ministeriali dei vescovi di Bressanone. La prima, d'età altomedievale, sarebbe stata caratterizzata dalla graduale trasformazione dei liberi deten-

1 Su questi aspetti, data la loro ampiezza, mi limito a rimandare alla recente, aggiornata messa a punto proposta in Werner HECHBERGER, *Adel, Rittertum und Ministerialität im Mittelalter*, München 2010<sup>2</sup> e alla bibliografia ivi riportata.

2 Riferimento d'obbligo, in tal senso, sono: Heinrich MITTEIS, *Lehnrecht und Staatsgewalt. Untersuchungen zur mittelalterlichen Verfassungsgeschichte*, Weimar 1933 (ristampa, Köln/Wien 1974) e François-Louis GANSHOF, *Che cos'è il feudalesimo?*, Torino 1989 (ed. orig. Paris 1944).

3 Cfr. Karl FAJKAJMER, *Die Ministerialen des Hochstifts Brixen*. In: *Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg* 52 (1908), pp. 95–191. Per un suo primo schizzo biografico cfr. *s. v.* Fajkmajer, Karl. In: *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 1, Wien 1956, p. 283, da cui sono tratte le informazioni qui riportate.

4 Si vedano i cenni in tal proposito riportati dallo stesso storico austriaco in FAJKAJMER, *Die Ministerialen*, p. 97.

5 FAJKAJMER, *Die Ministerialen e Id.*, *Studien zur Verwaltungsgeschichte des Hochstiftes Brixen im Mittelalter*. In: *Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlberg* 6 (1909), pp. 1–21.

6 FAJKAJMER, *Die Ministerialen*, in particolare pp. 105–124, anche per quanto segue.

tori di *precariae* in servi che, tuttavia, proprio grazie alla loro origine familiare libera nel corso dell'XI secolo – è questa la seconda fase - avrebbero mantenuto una fisionomia specifica, svolgendo compiti prevalentemente amministrativi. Divenuti *familia* del vescovo, nella terza fase di questo processo, che sarebbe iniziata nei primi decenni del XII secolo, i ministeriali sarebbero riusciti a emarginare definitivamente i *militēs* vescovili, uomini liberi di medio e alto rango che soprattutto nell'età del vescovo Altwin (1049-1097) avrebbero assunto un ruolo di particolare importanza, svolgendo anche compiti di tipo amministrativo che successivamente sarebbero stati appannaggio dei soli ministeriali; d'altra parte, anche le loro residenze fortificate successivamente non di rado sarebbero passate a questi ultimi.<sup>7</sup>

L'analisi di Fajkmajer, basata essenzialmente sui *Libri traditionum* dei vescovi di Bressanone pubblicati in edizione critica da Oswald Redlich nel 1886<sup>8</sup>, ha offerto a generazioni di storici un "paradigma" assai convincente, che ha iniziato a essere parzialmente messo in discussione solo a partire dagli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, con l'affermazione di nuovi modelli interpretativi sulla ministerialità e la sua evoluzione; da questo punto di vista possiamo segnalare in particolare alcune ricerche di Gustav Pfeifer, di cui è utile sintetizzare i risultati.<sup>9</sup>

Pfeifer, infatti, ha ridisegnato in alcuni passaggi cruciali l'evoluzione e il ruolo della ministerialità episcopale brissinese proposta da Fajkmajer a partire dalla sua ipotetica origine altomedievale. Sarebbe stata, invece, per Pfeifer, la concessione della giurisdizione comitale effettuata nel 1027 dall'imperatore Corrado II a favore del vescovo Hartwig e dei suoi successori a creare la necessità di disporre in ambito giudiziario e amministrativo di un aiuto qualificato.<sup>10</sup> Tale aiuto sarebbe stato trovato all'interno della *familia* vescovile, composta da ministeriali 'non liberi' in grado di coadiuvare il vescovo nelle sue nuove funzioni giurisdizionali senza il rischio di una possibile alienazione e perdita di beni e diritti episcopali. Non solo; questi ministeriali tra l'XI e il XII secolo avrebbero iniziato a marcare la loro presenza in città attraverso la costruzione di *domus* fortificate, talvolta su terre ottenute *in beneficium* dai vescovi, altre volte su beni in proprietà. Si sarebbe costituita, in tal modo, un'élite che si sarebbe caratterizzata per il proprio servizio nei confronti del vescovo, un ser-

7 Ibid., 101–102.

8 Oswald REDLICH (a cura di), *Die Traditionsbücher des Hochstiftes Brixen vom zehnten bis in das vierzehnte Jahrhundert* (Acta Tirolensia, 1), Innsbruck 1886.

9 Gustav PFEIFER, Von »Prihsna« zu »Brichsen« – Beiträge zur Geschichte der Stadt Brixen im Mittelalter. In: Barbara FUCHS/Hans HEISS/Carlo MILESI/Gustav PFEIFER (a cura di), *Brixen, I, Die Geschichte*, Bozen/Lana 2004, pp. 89–161, in particolare pp. 110–116. Questo saggio riprende e rielabora quanto riportato in Id., *Ministerialität und geistliche Stadt. Entwicklungslinien in Brixen bis zur Mitte des 13. Jahrhunderts*. In: Helmut FLACHENEGGER/Hans HEISS/Hannes OBERMAIR (a cura di), *Stadt und Hochstift. Brixen, Bruneck und Klausen bis zur Säkularisation 1803 / Città e principato. Bressanone, Brunico e Chiusa fino alla secolarizzazione 1803* (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs / Pubblicazioni dell'Archivio provinciale di Bolzano, 12), Bolzano 2000, pp. 131–148.

10 Cfr. PFEIFER, *Ministerialität und geistliche Stadt*, anche per quanto segue.

vizio che si poteva espletare a corte, in ambito militare e in ambito amministrativo. Il tutto in una città che né in questa fase storica, né in quella successiva diede vita a forme di autogoverno cittadino in senso comunale proprio, anche a causa dell'ampio ambito di potere dei ministeriali che, almeno dalla metà del XII secolo, erano dotati di uno *ius* proprio.

Nella ricostruzione che ci propone Pfeifer, l'affermazione di alcuni lignaggi di ministeriali particolarmente potenti – si pensi ad esempio ai Voitsberg con il loro ramo collaterale dei *de Porta*, ai Rodank con il ramo collaterale degli Schöneck o ai Völs/Sabiona – andò di pari passo tra la seconda metà del XII e gli inizi del XIII secolo con la costruzione di nuovi *castra* al di fuori di Bressanone, segno tangibile di un potere sempre più gestito in proprio, benché all'interno del persistere di limitazioni giuridiche che riguardavano principalmente il diritto di proprietà e l'ambito matrimoniale.<sup>11</sup> A questa fase risalgono anche i primi casi di liberi che vogliono divenire *ministeriales* e di ministeriali che assumono il titolo di *dominus* o il predicato di *nobilis* e *miles*, preludio di un processo che avrebbe portato al dominio di un'élite sempre più svincolata dalla dipendenza – giuridica e politica – nei confronti del vescovo.

Seguendo i più recenti filoni della ricerca, Pfeifer ha dunque sviluppato e integrato in modo sostanziale il quadro proposto più di un secolo fa da Fajkmajer. Se accettiamo i risultati delle sue ricerche, sicuramente condivisibili, sulla centralità dei ministeriali nella politica vescovile almeno a partire dai primi decenni del secolo XII, non possiamo, tuttavia, eludere alcuni interrogativi che provengono dal recente dibattito storiografico sul feudalesimo. Penso in particolare alle questioni sollevate per l'area bavarese altomedievale dapprima da Roman Deutinger, in un importante saggio dedicato all'età apparso nel 2007<sup>12</sup>, poi da Hubertus Seibert nel suo intervento, relativo al XII secolo, presentato nell'ormai famoso convegno di Monaco di Baviera del 2008, che per molti versi ha riaperto il dibattito storiografico sul *Lehnswesen* in Germania, e non solo.<sup>13</sup>

## 2. Il nuovo diritto feudale: da sud a nord attraverso il Brennero?

Analizzando con particolare attenzione le fonti d'area bavarese dall'VIII al X secolo Deutinger nel suo saggio del 2007 ha dato conferma a quanto già ipotizzato a livello generale nel 1994 da Susan Reynolds nel suo celeberrimo

11 Ibid, pp. 111–113, anche per quanto segue.

12 Cfr. Roman DEUTINGER, Beobachtungen zum Lehnswesen im frühmittelalterlichen Bayern. In: Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte 70 (2007), pp. 57–83.

13 Il convegno si tenne a Monaco di Baviera dal 17 al 19 settembre del 2008 e ha dato un contributo essenziale alla riapertura il dibattito sul 'feudalesimo', in Germania, ma non solo. Per il saggio di Seibert e gli atti del convegno cfr. Hubertus SEIBERT, Non predium, sed beneficium esset... Das Lehnswesen im Spiegel der bayerischen Privaturkunden des 12. Jahrhunderts (mit Ausblicken auf Tirol). In: Jürgen DENDORFER/Roman DEUTINGER (a cura di), Das Lehnswesen im Hochmittelalter. Forschungskonstrukte – Quellenbefunde – Deutungsrelevanz (Mittelalter-Forschungen, 34), Ostfildern 2010, pp. 143–162.

e discusso *Feudi e vassalli*<sup>14</sup>: se ci togliamo, secondo il consiglio della storica inglese, gli ‘occhiali da sole feudali’<sup>15</sup> indossati da generazioni di storici che hanno ipotizzato l’esistenza di un ‘feudalesimo carolingio’ caratterizzato da un’unione strutturale, sia pur con diverse eccezioni, tra vassallaggio e beneficio/feudo<sup>16</sup>, dobbiamo concludere che: “Im frühmittelalterlichen Bayern hat es (sehr viele) Lehen und (weitaus weniger) Vasallen gegeben, ein Lehenswesen im herkömmlichen Sinn jedoch nicht.”<sup>17</sup> A partire da queste conclusioni, da lui condivise, Seibert nel 2008 ha preso in esame quattordici *Libri traditionum* d’area bavarese, tra cui anche quelli di Bressanone, integrati con gli atti riportati nel *Liber sancti Vigilii*, il registro fatto predisporre dal vescovo di Trento Federico Wanga agli inizi del XIII secolo da cui trae anche il nome di *Codex Wangianus*, con cui per lo più è conosciuto.<sup>18</sup> Sottoposte queste fonti a un attento vaglio in merito al lessico, ai motivi da esse testimoniati per la costituzione di un rapporto beneficiario, ai rapporti che le concessioni *in beneficium* testimoniano e ai problemi (infedeltà, espropri, divieti non rispettati) da esse attestati, Seibert ha ritenuto di poter individuare nel Tirolo e in particolare nell’ambito signorile dei vescovi di Trento e Bressanone l’anello di congiunzione per il passaggio in Germania del nuovo diritto feudale elaborato a partire dalla prima metà del XII secolo in ambito lombardo.<sup>19</sup> Questa presenza sarebbe stata attestata da un uso sempre più consapevole da parte degli estensori delle *notitiae traditionum* bavaresi dei termini *beneficium* e *miles*, che accanto a un significato assai generico avrebbero iniziato ad assumerne uno più tecnico, giuridico, attestato dall’uso di attributi o indicazioni che avrebbero ricondotto allo *ius feudale*. Quest’evoluzione sarebbe stata accompagnata dall’introduzione di termini quali *infeudare* o *feudum* e avrebbe seguito un preciso itinerario che dal Tirolo avrebbe condotto alla Baviera, un itinerario che sarebbe stato ben esemplificato dalle prime attestazioni di *feudum*: “Aus Italien kommend – ha scritto Seibert – fand der neue terminus technicus für Lehen – *feudum* – über Tirol, wo er bereits um 1130 in einer Traditionsnotiz des Hochstifts Brixen erscheint, und den Herrschaftsraum der Salzburger Erzbischöfe unter Friedrich Barbarossa rasch Eingang nach Altbayern.”<sup>20</sup>

Diffondendosi da sud verso nord il nuovo lessico feudale sarebbe stato utilizzato sempre più consapevolmente dai detentori di uffici pubblici – laici ed ecclesiastici – per definire varie concessioni, che dalla semplice proprietà

14 Susan REYNOLDS, *Feudi e vassalli. Una nuova interpretazione delle fonti medievali*, Roma 2004 (ed. orig. Oxford 1994).

15 *Ibid.*, p. 27.

16 Come nel caso di GANSHOF, Che cos’è il feudalesimo?, pp. 17–67.

17 DEUTINGER, *Beobachtungen*, p. 83.

18 Per l’elenco dei *libri traditionum* analizzati da Seibert cfr. SEIBERT, *Non predium*, n. 1., pp. 143–144. Per il *Liber sancti Vigilii* cfr. Emanuele CURZEL/Gian Maria VARANINI (a cura di) con la collaborazione di Donatella FRIOLI, *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII–XIV)* (Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5), 2 voll., Bologna 2007.

19 SEIBERT, *Non predium*, p. 155, p. 156 e, soprattutto, p. 162, anche per quanto segue.

20 *Ibid.*, p. 155.

fondiaria potevano giungere all'assegnazione di diritti comitali e advocaziali.<sup>21</sup> Anche in questo caso le prime attestazioni sarebbero provenute dal Tirolo, con l'infuedazione della contea di Appiano nel 1185<sup>22</sup> o con il divieto dell'infuedazione dell'avvocazia sancito dal vescovo di Bressanone Hartmann nel 1157 nei confronti della canonica regolare di Novacella.<sup>23</sup>

Così affermatasi, la nuova consapevolezza dello strumento feudale avrebbe trovato crescente impiego in Baviera, benché le *notitiae traditionum* non diano attestazioni rilevanti né a proposito di un rapporto strutturale tra vassallaggio e beneficio/feudo, né riguardo alla strutturazione concreta dei rapporti vassallatici e neppure sui doveri dei vassalli.<sup>24</sup> Per quanto riguarda, poi, il termine *vassallus*, esso avrebbero vissuto un *revival* proprio a partire dalla metà del XII secolo e, anche in questo caso, le attestazioni delle sue occorrenze avrebbe seguito un itinerario sud-nord, con un'importante tappa tirolese, dove nel 1144 si incontrerebbe per la prima volta “der explizit lehnsrechtlich konno-terte Begriff *vasallus*”.<sup>25</sup>

Sicuramente convincente per la precisa analisi lessicale delle *notitiae traditionum* bavaresi, la ricostruzione di Seibert non appare altrettanto efficace per quel che riguarda il ruolo di mediazione svolto dal Tirolo nella diffusione dello *ius feudale* in Baviera, già a partire dall'impiego che Seibert fa della stessa nozione di Tirolo senza tener in conto il fatto che nel XII secolo esso non esisteva né come nozione geografica, né come nozione politica.<sup>26</sup> Di conseguenza, parlare di Tirolo per questa fase storica può portare a un grave errore prospettico, riconducendo a un quadro unitario o relativamente omogeneo realtà caratterizzate da esperienze assai diverse nell'organizzazione politica, nella gestione fondiaria e, non da ultimo, nella stessa tipologia documentaria. Altri in questo volume affronteranno aspetti specifici relativi ai vescovi di Trento. Di conseguenza mi limiterò a ricordare solo alcuni elementi a sostegno di quanto sopra sostenuto, a partire da alcune considerazioni relative alla tipologia documentaria che caratterizza le fonti dei due episcopi.

21 Ibid., p. 162.

22 Ibid., n. 131, p. 159. Il riferimento documentario è: Franz HUTER (a cura di), *Tiroler Urkundenbuch*, I sezione, *Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgau*, vol. I, Bis zum Jahre 1200, Innsbruck 1937 (da ora citato come TU I/1), n. 426 (1185 VII 23).

23 Ibid., pp. 147–148. Il riferimento documentario è: Georg KUGLER (a cura di), *Die Urkunden des Augustiner-Chorherrenstiftes bei Brixen von 1143 bis 1299* (*Fontes rerum Austriacarum*, II Abteilung, *Diplomata et acta*, 77), Wien 1965, n. 3 (11 IX 1157).

24 Ibid., 162.

25 Ibid., p. 156. Il riferimento documentario è riportato in: Marco BETTOTTI/Gian Maria VARANINI, *Profilo di una vassallità episcopale alpina: il vescovato di Trento dal XII alla fine del XIV secolo*. In: Pierre BONASSIE (a cura di), *Fiefs et féodalité dans l'Europe méridionale* (Italie, France du Midi, Péninsule ibérique) du Xe au XIIIe siècle, Colloque international organisé par le Centre Européen d'Art et Civilisation Médiévale de Conques et l'Université de Toulouse-Le Mirail (Conques, 6 - 8 juillet 1998), Toulouse 2002, p. 112.

26 Per un primo inquadramento di questi aspetti cfr. Klaus BRANDSTÄTTER, “Tirolo, la splendida contea principessa, si chiama così da tempi antichissimi...”. Una storia del concetto “Tyrol”. In: *Tirol – Trentino. Eine Begriffsgeschichte. Semantica di un concetto*, Wien/Bozen 2000 = *Geschichte und Region / Storia e Regione*, 9 (2000), pp. 31–48.

### 3. Un medium non neutrale: le fonti

Sino agli ultimi decenni dell'XI secolo il passato ci ha confidato ben poco sui vescovi di Trento e il loro territorio.<sup>27</sup> Le cose, però, cambiano per gli inizi del XIII secolo, quando il vescovo Federico Wanga decise di incaricare un gruppo di notai della composizione di un registro vescovile che fosse al contempo un *liber iurium*.<sup>28</sup> Fu così che tra il 1209 e il 1214 questi notai trascrissero molti documenti sino ad allora conservati su pergamene sciolte costruendo il già citato *Codex Wangianus*, una vasta raccolta documentaria che avrebbe dovuto costituire il fondamento dell'autorità politica dei vescovi di Trento.<sup>29</sup> In questo processo di affermazione dei poteri vescovili i nuovi strumenti proposti dallo *ius feudale* si erano dimostrati particolarmente efficaci, in particolare per la creazione di forme di patteggiamento nei confronti degli esponenti di una nobiltà che si erano affermati localmente anche attraverso la costruzione di una nuova rete di castelli.<sup>30</sup> Proprio questi castelli incominciarono a essere ceduti ai vescovi dietro una loro immediata riconsegna sotto forma di feudi.<sup>31</sup> Al contempo, almeno dalla metà del XII secolo è attestata la presenza di una *curia vassallorum* che interviene accanto al vescovo con funzioni consultive per dirimere questioni anche di natura non feudale.<sup>32</sup> Fu questo, per esempio, il caso della prima attestazione in 'Tirolo' del termine *vassallus* ricordata da Seibert, quando il vescovo Altemanno nel 1144 cercò di dirimere una causa confinaria fra le comunità di Arco e Riva del Garda "habito consilio multorum vassallorum curie Tridenti et aliorum plurimum sapientium".<sup>33</sup> Chi fossero in realtà questi *multi vassalli* è difficile dirlo, anche perché nessuno degli astanti elencati in chiusura dell'atto – tra cui personaggi di altissimo livello della 'nuova nobiltà' – porta questo attributo. Certo, possiamo ipotizzare, come è stato fatto alcuni anni fa da Marco Bettotti e Gian Maria Varanini, che a partire dai governi dei vescovi di Trento Altemanno (1124–1149) e Adelpreto (1156–1172) le istituzioni feudali fossero emerse in ambito trentino "già formate e mature"<sup>34</sup>,

27 Cfr. per un primo inquadramento: Andrea CASTAGNETTI, Tra regno italico e regno teutonico: verso i poteri comitali del vescovo (888–1027). In Andrea CASTAGNETTI/Gian Maria VARANINI (a cura di), Storia del Trentino, III, L'età medievale, Bologna 2000, pp. 73–115.

28 Sul rapporto tra i vescovi di Trento e i notai tra fine XII e primi decenni del XIII secolo cfr. CURZEL/VARANINI, Codex Wangianus, I, pp. 56–79.

29 CURZEL/VARANINI, Codex Wangianus.

30 Sul 'feudalesimo' come mezzo di risoluzione dei conflitti cfr. Roman DEUTINGER, Das hochmittelalterliche Lehnswesen. Ergebnisse und Perspektiven. In: DENDORFER/DEUTINGER, Das Lehnswesen, pp. 463–473, in particolare p. 466.

31 Cfr., a titolo di esempio, CURZEL/VARANINI, Codex Wangianus, II, n. 1 (1194 VII 9), pp. 522–525, nel quale il conte Egnone di Appiano cede al vescovo di Trento Corrado un dosso fortificato che riceve successivamente in *feudum* dietro la promessa di tenere sempre aperto il castello in caso di guerra. Più in generale, sul rapporto tra queste forme di concessione e le 'precarie' cfr. Brigitte KASTEN, Zum Gedankengut der Fürstenerhebung im 12. und 13. Jahrhundert. In: Karl-Heinz SPIESS, Ausbildung und Verbreitung des Lehnswesens im Reich und in Italien im 12. und 13. Jahrhundert, Ostfildern 2001, pp. 159–186, in particolare p. 164sg.

32 Cfr. BETTOTTI/VARANINI, Profilo, pp. 93–116, in particolare p. 98.

33 Cfr. SEIBERT, Non predium, pp. 156–157; BETTOTTI/VARANINI, Profilo, p. 98 e, nell'appendice documentaria, p. 112.

34 BETTOTTI/VARANINI, Profilo, p. 94.

ma forse non dobbiamo escludere il fatto che i notai attivi a Trento proprio a partire dall'epoca di Barbarossa avessero iniziato a rappresentare persone e patteggiamenti attraverso l'uso di un lessico feudale che potremmo definire 'di importazione'. Il ruolo svolto nella città di Trento e presso i suoi vescovi nella seconda metà del XII secolo da un 'nuovo' gruppo di notai fu, infatti, decisivo non solo per l'affermazione in area atesina dell'*instrumentum* notarile, ma anche, per rivestire "di forme notarili, assimilabili a quelle italiane, documenti significativi pertinenti alle istituzioni ecclesiastiche locali".<sup>35</sup> In questo contesto, mi appare plausibile anche una parallela rivestitura giuridica delle concessioni in senso feudale, considerando la provenienza veneto-lombarda di gran parte dei notai operanti a Trento tra XII e XIII secolo e l'ambito territoriale in cui agirono i vescovi trentini, primo fra tutti il committente del *Liber sancti Vigili*, Federico Wanga, che dal 1213 fu vicario imperiale "per totam Lombardiam et Marchiam Veronensem atque Tusciam et Romaniam".<sup>36</sup>

Se accettiamo l'ipotesi di uno scarto nell'introduzione del lessico e delle pratiche feudali collegato anche alla presenza dei notai, forse possiamo comprendere meglio come, abbandonando la piana di Bolzano e penetrando in val d'Isarco e nella diocesi di Bressanone, attorno alla metà del XII secolo ci si trovi di fronte a una realtà ben diversa da quella prefigurata da Seibert a partire dal collegamento di poche e isolate citazioni; e ciò sia dal punto di vista documentario, sia da quello della presenza dello *ius feudale*.

Sin dalla metà del X secolo, infatti, i vescovi di Sabiona-Bressanone intrapresero una strategia della memoria assai diversa da quella dei presuli di Trento. Sull'esempio di quanto praticato da altri enti ecclesiastici d'area bavarese, essi iniziarono a riportare le *notitiae traditionum* in quaderni che successivamente avrebbero formato i *Libri traditionum* della sede episcopale.<sup>37</sup> Ciò andò di pari passo con il tentativo, in gran parte riuscito, di costruire in val d'Isarco, in val Pusteria e lungo il corso della Drava sino all'odierna Slovenia dei nuclei relativamente compatti di proprietà a partire dai quali costruire delle aree di egemonia signorile.<sup>38</sup> In quest'opera essi si trovarono a dover negoziare con molti esponenti dell'aristocrazia locale e aver bisogno di 'agenti' che mantenesero i contatti tra Bressanone e le signorie fondiarie così costituite. Su questi aspetti torneremo tra breve. Per ora è bene ricordare come sia da un punto

35 CURZEL/VARANINI, Codex Wangianus, I, p. 60.

36 Ibid., p. 22.

37 Su questi aspetti mi permetto di rimandare a Giuseppe ALBERTONI, I "Libri traditionum" dei vescovi di Sabiona-Bressanone. Alcune riflessioni su una fonte particolare. In: Attilio BARTOLI LANGELI/Antonio RIGON (a cura di), I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII–XV), Atti del Convegno di Studi, Monselice, 24–25 novembre 2000 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 72), Roma 2003, pp. 251–268 e ID., Historiam renovare. Schrift und Erinnerung am Beispiel der Traditionen und der frühen Siegelurkunden der Bischöfe von Säben-Brixen. In: Reinhard HÄRTEL/Günther HÖDL/Cesare SCALON/Peter ŠTIH (a cura di), Schriftkultur zwischen Donau und Adria bis zum 13. Jahrhundert, Klagenfurt 2008, pp. 527–546.

38 Per una ricostruzione di questo processo cfr. Giuseppe ALBERTONI, Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX–XI), Torino 1996, in particolare pp. 175–214.

di vista della forma documentaria utilizzata per certificare proprietà e diritti, sia da quello del contesto economico e politico in cui operavano, i vescovi di Bressanone e Trento si trovarono ad agire in ambiti assai diversi. È difficile, in questo contesto, pensare a una graduale penetrazione del diritto feudale dall'ambito trentino a quello nord-alpino attraverso la mediazione dei vescovi di Bressanone. Ritengo piuttosto che la diffusione dello *ius feudale* lombardo in Germania meridionale non abbia seguito un'evoluzione da territorio a territorio, come un'onda che gradualmente si espande, quanto piuttosto percorsi meno organici, riconducibili sia alla presenza sul territorio e nelle "corti" di giurisperiti e notai di formazione veneto-lombarda o di persone entrate in contatto, in vari modi, con loro; sia alla diffusione di manoscritti d'argomento giuridico; sia, non da ultimo, all'eco europea della seconda dieta di Roncaglia.<sup>39</sup> Ciò anche in considerazione del fatto che i notai, in ambito brissinese, continuarono ad agire sporadicamente anche dopo l'emissione della decretale *Scripta vero authentica* (1167–1169) di papa Alessandro III, in base alla quale, com'è noto non fu più riconosciuta validità giuridica alle *notitiae*, le quali, tuttavia, continuarono a essere registrate nei *Libri traditionum*, mentre per altri scopi l'*instrumentum* notarile, anche in forme ibride, rimase sempre minoritario rispetto al documento con sigillo.<sup>40</sup> Si tratta di un 'conservatorismo documentario' che riflette un parallelo 'conservatorismo giuridico'? A partire da questo interrogativo cercheremo di valutare le testimonianze relative a *vassalli, milites, feuda e beneficia* riportate nei *Libri traditionum* brissinesi. Prima, tuttavia, può essere opportuno richiamare alcune osservazioni a carattere generale sui vassalli proposte a più riprese nell'ultimo ventennio da Susan Reynolds.

#### 4. I vassalli: il nome e le persone

Susan Reynolds, nel presentare le diverse posizioni storiografiche su vassalli e vassallaggio nel suo *Feudi e vassalli*, ha voluto precisare preventivamente che avrebbe fatto la rassegna di un "insieme di dicerie (e forse anche sorpassate)"<sup>41</sup>, un giudizio che trovava la sua ragione principale nell'uso fatto da numerosi storici del termine vassallo, in particolare là dove non era attestato dalle fonti. In modo coerente con l'intera impostazione del suo libro – basato sulla volontà di non "confondere termini, concetti e fenomeni"<sup>42</sup> e sulla necessità di partire da questi ultimi nell'analisi delle singole realtà storiche – Susan Reynolds proponeva di "allontanarci dal termine vassallo, specialmente quando non è utiliz-

39 Su questi aspetti cfr. Gerhard DILCHER, Das lombardische Lehnrecht der Libri Feudorum im europäischen Kontext. Entstehung – zentrale Probleme – Wirkungen. In: SPIESS, Ausbildung, pp. 41–91, in particolare p. 90.

40 Per un maggior approfondimento di questi aspetti, mi permetto nuovamente di rimandare al mio ALBERTONI, *Historiam renovare*, e alle indicazioni bibliografiche ivi riportate.

41 REYNOLDS, *Feudi e vassalli*, p. 33.

42 *Ibid.*, p. 27.



zato dalle fonti” e di “sforzarci di distinguere e analizzare i rapporti dell’epoca, piuttosto che applicare etichette sommarie”.<sup>43</sup> Il tutto per colpire al cuore il feudalesimo classico, basato in gran parte sulla generalizzazione dell’unione tra vassallo e feudo. Susan Reynolds proponeva, di conseguenza, di variare la prospettiva di partenza che a lungo a suo avviso avrebbe dominato gli studi sul feudalesimo, mettendo ai margini le questioni legate ai termini vassalli e vassallaggio – ritenute dei “buchi neri concettuali capaci di risucchiare qualsiasi interpretazione storica che vi si avventuri”<sup>44</sup> – a vantaggio dei rapporti di proprietà. Ma il problema del vassallaggio non poteva essere accantonato così facilmente e la stessa Reynolds in tempi più recenti ha cercato di affrontarlo, in particolare nella prefazione a un libro intitolato in modo programmatico *The Middle Ages without Feudalism*, in cui ha ribadito una soluzione ‘nominalista’ già proposta in altri suoi interventi: “I would go further – ha scritto la storica inglese – and ask medieval historians to restrict their own use of the words ‘vassal’ and ‘fief’ (or *Lehn/Lehen, feudo* etc) to times when any forms of the words are used in the sources.”<sup>45</sup> Si tratta di una proposta che, naturalmente, può offrire dei risultati solo là dove vi è sufficiente certezza del significato assunto nelle fonti da termini quali *vassus* che, com’è noto, in tempi e luoghi diversi ha designato realtà altrettanto diverse. Di ciò, ovviamente, Reynolds è consapevole, ma ritiene che, in ogni caso, questa varietà di significati possa essere ricondotta a quattro principali tipologie da lei così schematizzate: il vassallo in senso carolingio: un *servant* laico con servizi di tipo militare e amministrativo; il vassallo secondo la lingua vernacolare francese delle *chansons de geste*: un guerriero o un uomo valoroso senza implicazioni di relazioni subordinate o di servizio; il vassallo in senso giuridico derivato dai *Libri feudorum*: un detentore di un feudo sottoposto a un signore; il vassallo nel senso più ampio elaborato nel XIX secolo dagli storici successivi al Romanticismo ovvero un detentore di feudo legato al suo signore dal vincolo più stretto presente nella società medievale.<sup>46</sup> A partire da queste accezioni gli storici dovrebbero, per la storica inglese, non usare mai il termine vassallo quand’è assente dalle fonti per evitare due possibili fraintendimenti nel lettore. Il primo, di natura più immediata, consiste nel dar l’impressione che il termine sia presente anche nelle fonti; il secondo, più grave storiograficamente, di comunicare una parallela presenza del vassallaggio nella società medievale non corrispondente a quanto le fonti ci hanno tramandato.

Molto, naturalmente, ci sarebbe da discutere sulle quattro definizioni proposte da Susan Reynolds, in particolare per quel che riguarda la loro genesi e i

43 Ibid., p. 52.

44 Ibid., p. 54.

45 Cfr. Susan REYNOLDS, *The Middle Ages without Feudalism. Essays in Criticism and Comparison of the Medieval West*, Farnham 2012, p. XII.

46 Ibid.

loro possibili rapporti. Mi propongo di approfondire queste questioni in altra sede non dimenticando, tuttavia, di ricordare ora come la loro ‘staticità’ sicuramente non aiuta a comprendere il modo in cui le fonti scritte devono essere poste in rapporto con un’oralità che, pur non attestata, non può di per sé essere ignorata. Parimenti, non può nemmeno essere ignorato il processo che portò all’altalenante presenza del lemma *vassus* nelle fonti e il rapporto che esso ebbe con altre parole con le quali si pose in competizione, non ultima l’onnipresente *miles*. Il tutto senza dimenticare il conservatorismo e gli improvvisi scarti del linguaggio giuridico delle fonti documentarie, notoriamente non sempre specchio immediato dei mutamenti nella realtà. A partire da queste considerazioni, volgiamo dunque la nostra attenzione alle attestazioni del termine *vassus* nel *corpus* documentario al centro della nostra indagine, costituito dai *Libri traditionum* di Bressanone integrati, quando necessario, da altri atti – per lo più diplomi – prodotti da e per i vescovi di Bressanone dalla seconda metà del X ai primi decenni del XIII secolo.

### 5. *Fideles, milites*, vassalli nella seconda metà del X secolo

Se volessimo procedere in ambito brissinese con l’approccio suggerito da Susan Reynolds – parlare di vassalli solo se esplicitamente nominati – la nostra ricerca si potrebbe chiudere celermente. Nei *Libri traditionum* dei vescovi di Bressanone il termine *vassus/vassallus* compare, infatti, solo due volte in due atti del secondo quarto del X secolo<sup>47</sup>, mentre negli atti pubblici episcopali appare per la prima volta nel 1218.<sup>48</sup> Ambedue le attestazioni dei *Libri traditionum* hanno come protagonista il vescovo Albuino (975ca–1006), un esponente della famiglia carinziana degli Ariboni che riuscì a rafforzare in modo decisivo il suo episcopio grazie a un’abile inserimento negli equilibri politici alpini e a un’accorta serie di acquisizione e permuta di beni fondiari lungo l’asse che collegava la val d’Isarco alla carinziana Jauntal, da cui egli traeva origine.<sup>49</sup>

Proprio Albuino e il suo *entourage* ci fanno capire quanto sia difficile calare nella frammentarietà delle attestazioni documentarie e nella pluralità dei legami e delle fedeltà personali la rigida tassonomia vassallatica proposta da Susan Reynolds. Si tratta di legami che innanzitutto coinvolgevano il vescovo stesso, definito in un diploma di Ottone II del 979 “*fidelis episcopus*”<sup>50</sup>, una fedeltà non episodica, più volte attestata e ricompensata con concessioni a vario titolo di importanti nuclei di beni fondiari, posti in località strategiche per i collegamenti tra val Pusteria e Carinzia, come Villaco/Villach, presso la quale Albuino ottenne *in beneficium* una *curtis* con annesso *castrum*.<sup>51</sup>

47 REDLICH, Die Traditionsbücher, n. 6 (982–987) e n. 17 (985–993).

48 Leo SANTIFALLER (a cura di), Die Urkunden der Brixner Hochstifts-Archive 845–1295 (Schlern-Schriften, 15), Innsbruck 1929, n. 63 (1218). Su questa attestazione torneremo più avanti.

49 Su questi aspetti, cfr. ALBERTONI, Le terre, pp. 152–165.

50 MGH D.O. II. 205 (979 X 15).

51 Su questi aspetti, per un maggior approfondimento cfr. ALBERTONI, Le terre, pp. 158–159.

In questo caso specifico la durata della cessione beneficiaria era strettamente legata a quella della vita dell'imperatore, circostanza che si può spiegare con l'instabilità dei rapporti politici dominanti in quegli anni nel ducato di Carinzia, da poco sottratto al liutpoldingio Enrico I. Costui, tra il resto, è evocato esplicitamente nel diploma, là dove viene fatto riferimento al "tributum et servicium" che un tempo riceveva "ex benefitio militum suorum" proprio per questa *curtis*, un "tributum et servicium" che ora passava direttamente al vescovo Albuino. D'altra parte, l'importanza del passaggio di un luogo strategico come Villaco/Villach, essenziale nel controllo dei movimenti lungo il corso della Drava, è confermato da coloro che intervennero per chiedere la conferma dell'assegnazione al vescovo: il nuovo duca di Carinzia Ottone, nipote dello stesso imperatore, e il vescovo di Ratisbona Wolfgang, a sua volta stretto alleato di Ottone II.

*Fidelis* dell'imperatore con un'importante concessione *in beneficium*, Albuino agiva in un contesto in cui, com'è noto, la fedeltà giocava un ruolo fondamentale nella definizione delle costellazioni di potere. In questo contesto le concessioni *in precaria*, *in beneficium* o *in proprium* potevano essere scelte come soluzioni fra di loro alternative da parte di 'attori' di livello diverso al fine di trasformare la fedeltà in una tangibile presenza sul territorio sia dal punto di vista militare, sia da quello signorile o economico. Ad esempio, con l'acquisizione della *curtis Fillac* e l'annesso *castrum*, Albuino otteneva un presidio militare la cui custodia non poteva non delegare a sua volta ai *milites* evocati nello stesso diploma del 979. Sappiamo, d'altra parte, che lo stesso Albuino, come molti altri vescovi e abati coevi, disponeva di guerrieri dall'armatura pesante (*loricati*) pronti a seguirlo in spedizioni militari convocate dall'imperatore. Si pensi, per esempio, alla spedizione di Ottone II in Italia meridionale del 981/82 che tra i partecipanti vide appunto il nostro Albuino con 20 *loricati* al seguito.<sup>52</sup>

Questi *loricati* corrispondevano ai *milites* delle *notitiae*? Difficile da dirsi, anche perché per l'età di Albuino viene ricordato nominalmente un solo *miles* di nome Rihheri, che fece col vescovo una permuta di beni di un certo rilievo posti presso *Matereia*, assai probabilmente l'odierna Matrei presso Innsbruck. Pur isolato, il caso di Rihheri è tuttavia significativo per comprendere da chi era costituito l'*entourage* vescovile e la complessità delle forme di dipendenza in ambito brissinese. È assai probabile, infatti, che egli corrisponda a un *nobilis vir* omonimo riportato in una delle *notitiae* più interessanti dei *Libri traditionum* della sede episcopale della val d'Isarco.<sup>53</sup> In essa si narra la storia di un certo *Hupold, advena Alamannus*, giunto per motivi non chiariti "in episcopatum Sapionensis ecclesiae". Qui per il suo *servitium* avrebbe ricevuto

52 Cfr. Martin BITSCHNAU/Hannes OBERMAIR (a cura di), *Tiroler Urkundenbuch, Abteilung II, Die Urkunden zur Geschichte des Inn-, Eisack- und Pustertals*, vol. 1, *Bis zum Jahr 1140*, Innsbruck 2009 (da ora citato come TU II/1), n. 165 (Roma, 981, dopo il 10 di settembre).

53 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 55 (995–1005), anche per quanto segue.

dal vescovo un *beneficium*. Consolidata in tal modo la sua posizione, si sarebbe sposato con una donna locale, un'*ancilla ipsius ecclesie*, dalla quale avrebbe avuto un figlio che avrebbe mantenuto la condizione giuridica materna e che, quindi, è ricordato dall'anonimo estensore della *notitia* come *ecclesie servus*. La condizione servile non impediva, tuttavia, al giovane di disporre pienamente di beni, nemmeno qualora si fosse trattato di persone. Infatti quando *Hupold*, fiaccato ormai dagli anni e dalla malattia, volle predisporre il futuro del proprio figlio, decise che egli avrebbe dovuto ricevere "in facultatem et proprietatem" dei *mancipia* che aveva fatto giungere dall'*Alamannia* e un *preedium* che sembra coincidere col *beneficium* concesso anni addietro dal vescovo. Nell'approssimarsi della fine, diede questi beni a Rihheri, definito ora come *nobilis vir*, alla condizione che li trasmettesse al figlio qualora egli fosse morto prima di Natale, circostanza che puntualmente si realizzò. Fu così che Rihheri, alla presenza del vescovo Albuino, assegnò all'erede di *Hupold* *mancipia* e *preedium* "potestative tenendum et quicquid placuerit faciendum".<sup>54</sup>

La *notitia* dedicata a *Hupold* ci pone di fronte a una realtà che non può essere inquadrata in facili schematismi. Da un lato abbiamo uno straniero che, giunto assai probabilmente attorno alla metà del X secolo in val d'Isarco, ricevette un *beneficium* per il suo *servitium*, secondo una logica diversa da quella ipotizzata dalla teoria classica del feudalesimo, secondo la quale il *beneficium* già dall'età carolingia sarebbe stato una remunerazione per un servizio sempre in essere. Qui esso appare piuttosto un risarcimento, che non richiede ulteriori prestazioni, benché stabilisca un legame duraturo nel tempo. Non solo, questo *beneficium* sembra essere trasmissibile a un erede secondo una pratica che vedremo attestata anche successivamente, in base alla quale il bene viene assegnato a un intermediario, il quale poi lo riconsegna a un parente del concedente alla presenza del vescovo. L'intermediario in questo caso era il *nobilis* Rihheri, la cui identificazione col contemporaneo *miles* Rihheri appare plausibile proprio in considerazione del fatto che, nei decenni successivi, saranno prevalentemente *milites* a svolgere una simile funzione di 'agenti signorili' in casi analoghi. Più difficile, invece, è capire la qualità del *servitium* prestato da *Hupold*, la cui condizione sociale appare a sua volta di complessa definizione dal momento che da un lato egli disponeva autonomamente di una squadra relativamente numerosa di *mancipia*, dall'altro era sposato con un'*ancilla* vescovile e non aveva potuto/voluto emancipare il figlio, rimasto *servus ecclesiae*. L'appartenenza di moglie e figlio alla *familia* del vescovo, tuttavia, ci dimostrano indirettamente la sua forte vicinanza all'*entourage* vescovile.

Se con *Hupold* abbiamo incontrato uno 'straniero' che per un servizio precedente ottenne un *beneficium*; con Rihheri un *miles* che, assai probabilmente, svolse una funzione di 'agente signorile' ma, stando alla nostra documenta-

<sup>54</sup> Ibidem.

zione, non disponeva di *beneficia* bensì di proprietà che scambiò col vescovo Albuino, suo ‘signore’; se questo medesimo vescovo a sua volta aveva ricevuto un *beneficium* di grande rilevanza dall’imperatore stesso, di cui era *fdelis*, con gli altri due casi a noi noti per il periodo a cavallo tra X e XI secolo ci troviamo di fronte a due ulteriori varianti nell’ampia gamma delle fedeltà e delle concessioni beneficiarie.

Il primo su cui ci soffermiamo attesta il nesso tra *militēs* e concessioni *in beneficium*. In una *notitia* risalente assai probabilmente al 1005, infatti, viene menzionato un certo *Hatto*, *miles* del conte Ratpotone III che allora controllava parte della valle dell’Inn e della val d’Isarco.<sup>55</sup> Ebbene questo *Hatto* aveva ricevuto *in beneficium* dal conte due *coloniae* con annessi *mancipia* presso Chiusa/Klausen in val d’Isarco, due *coloniae* che, però, al contempo erano state donate dal conte al capitolo del duomo. Chi, invece, non disponeva – almeno stando alle fonti – di un *beneficium* era il protagonista del secondo caso su cui ora vorrei attirare l’attenzione, nel quale compare l’unico vassallo attestato nominalmente in tutti i *Libri traditionum* brissinesi.<sup>56</sup> Prima di affrontare il suo caso specifico, può essere utile ricordare, tuttavia, che in *notitiae* coeve riportate in *Libri traditionum* di altri enti ecclesiastici bavaresi la menzione di *vassi/vassalli* non è rara. Per limitarci ad atti che riguardano l’ambito territoriale della nostra indagine, abbiamo, per esempio l’attestazione di un vassallo del vescovo di Frisinga di nome *Iagob* che, in una data collocabile tra il 937 e il 957, diede in permuta al detto vescovo dei beni a Gudon/Gufidaun e Stilves/Stilfes, località poste rispettivamente presso le future Bressanone e Vipiteno<sup>57</sup>, oppure di un vassallo del vescovo di Salisburgo di nome *Aribo*, il quale attorno al 960 a sua volta fece una permuta con il suo *senior* di beni posti nella valle dell’Inn.<sup>58</sup> Abbiamo, poi, il caso di due vassalli del vescovo di Frisinga Abramo: l’uno, di nome *Negomir*, ottenne dall’imperatore Ottone I importanti proprietà in Carinzia grazie all’intervento del suo vescovo<sup>59</sup>; l’altro, di nome *Diotricus*, ottenne invece dei beni in val Pusteria tra il 974 e il 994.<sup>60</sup> Mentre poco sappiamo di *Negomir*<sup>61</sup> e qualcosa di più di *Diotricus*, assai probabilmente imparentato con l’importante clan familiare degli Ariboni<sup>62</sup>, con un certo margine di sicurezza possiamo identificare *Iagob* e *Aribo* con due personaggi di primaria importanza, a loro volta riconducibili alla famiglia degli Ariboni:

55 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 61 (1005). Su Ratpotone III, cfr. ALBERTONI, *Le terre*, pp. 145–148.

56 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 17 (985–993).

57 TUB II/1, n. 144 (post 937 VI 9 – ante 957 IX 19).

58 *Ibid.*, n. 147 (post 960 III 13).

59 *Ibid.*, n. 151 (965 IV 3).

60 *Ibid.*, n. 160 (post 974 I 6 – ante 993/994 VI 6).

61 Come segnalato da Bitschnau e Obermair in TUB II/1, p. 116, egli è definito un “adeliger Slawe” in Karl BRUNNER, *Herzogtümer und Marken. Vom Ungarnsturm bis ins 12. Jahrhundert* (Österreichische Geschichte 907–1156), Wien 1994, p. 97.

62 Cfr. Gertrud DIEFOLDER, *Die Herkunft der Aribonen*. In: *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* 27 (1964), pp. 74–119, in particolare pp. 89–90.

il primo, stando alla ricostruzione genealogica proposta da Gertrud Diepolder agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, sarebbe stato il padre del conte Aribone, attivo in ambito bavarese attorno alla metà del X secolo, mentre il secondo può essere identificato con l'omonimo conte palatino in Baviera, attivo invece attorno al Mille.<sup>63</sup> In entrambi i casi il titolo di *vassallus episcopi* sembra indicare una prossimità ai vescovi accessibile ai 'grandi' della diocesi prima dell'acquisizione di maggiori incarichi. Anche in ambito bavarese sarebbe attestato, di conseguenza, un fenomeno simile a quello individuato per l'ambito milanese fra IX e X secolo da Giuseppe Sergi, secondo cui per i vassalli regi, abbaziali e vescovili (vassalli di 'tipo carolingio' secondo la tassonomia di Susan Reynolds) lo *status* vassallatico avrebbe implicato un percorso, una transizione, una condizione sociale dinamica che avrebbe fatto da preludio a future carriere 'funzionariali'.<sup>64</sup>

Se accettiamo questa prospettiva forse potremmo disporre di alcuni strumenti in più per comprendere anche il ruolo e le funzioni del *vasallus* [sic] *episcopi* Odascalco, che compare accidentalmente in una permuta tra il vescovo Albuino e un libero di nome Adalberto relativa a dei beni situati presso la località pusterese di Valdaora/Olang (*Olaga*).<sup>65</sup> In cambio di tre *curtifera*, un campo e un orto, Adalberto e il figlio Adalberone ricevettero dal vescovo una *hoba* che avrebbe dovuto garantire ad Albuino una rendita annuale di dieci *situlae* di vino e venti di birra, e al suo *vasallus* Odascalco un *rectus census* non precisato ulteriormente. La presenza del vassallo Odascalco in questo contesto assai probabilmente non fu casuale. Nei medesimi anni troviamo, infatti, un suo omonimo nelle funzioni di *advocatus* vescovile di una donazione relativamente ingente di beni effettuata alla presenza di Albuino e dei suoi *fideles* da Adalberto – assai probabilmente identificabile con l'omonima persona appena ricordata – a favore della moglie Drusunda.<sup>66</sup> Secondo una ricostruzione proposta nel 2000 da Heinz Dopsch e Therese Meyer, questa particolare *notitia* sarebbe nei fatti un contratto nuziale assai rilevante, stipulato di fronte ai rappresentanti dei principali lignaggi aristocratici di un ampio territorio che dalla Baviera si estendeva sino alla Carinzia, riportati nell'elenco dei testimoni guidato da un uomo di nome *Meginhart*.<sup>67</sup> Costui, sempre nella ricostruzione proposta da Dopsch e Meyer, sarebbe stato strettamente imparentato con lo stesso Adalberto. Non solo: egli sarebbe stato anche il capostipite dei futuri conti di Gorizia. Ma, al di là delle ricostruzioni genealogiche, per il nostro fine è importante ricordare, tuttavia, che *Meginhart*, come altri personaggi

63 Ibid., p. 87 sg.

64 Cfr. Giuseppe SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, p. 295.

65 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 17 (985–993).

66 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 16 (986–993).

67 Heinz DOPSCH/Therese MEYER, *Von Bayern nach Friaul. Zur Herkunft der Grafen von Görz und ihren Anfängen in Kärnten und Friaul, Krain und Istrien*. In: *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* 65 (2002), pp. 293–370, in particolare p. 297 sg. anche per quanto segue.

eminenti d'area alpina, agì spesso con compiti diversi, ma sempre in stretto legame con il potere episcopale. Tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, ad esempio, lo troviamo nei panni di *advocatus* del vescovo Albuino<sup>68</sup>, qualifica che nella donazione nuziale di Adalberto a Drusunda è ricoperta invece, come poc'anzi accennato, da Odascalco, ricondotto sempre da Dopsch e Mayer all'importante famiglia degli Udalschalke di Lurn, il perno del cui potere si trovava non molto lontano dalla val Pusteria, lungo la valle della Drava, presso Pusarnitz.<sup>69</sup> A partire proprio dall'ambito d'azione di questo lignaggio e dalla presenza presso altri vescovi bavaresi di vassalli d'alto rango sociale, ritengo plausibile che l'Odascalco *advocatus* e l'Odascaco *vasallus* fossero in realtà la stessa persona e coincidessero con l'Odascalco *testis* che troviamo nelle liste dei testimoni di molte *notitiae* brissinesi d'area pusterese/carinziana, non ultime quelle relative alla risoluzione delle dispute che in passato il vescovo Albuino aveva dovuto affrontare con i fratelli per i beni di famiglia.<sup>70</sup>

Purtroppo non conosciamo il motivo che portò l'anonimo estensore della *notitia* sullo scambio di beni tra il vescovo Albuino e Adalberto a definire Odascalco come vassallo, termine usato anche in questo caso nella prima accezione della tassonomia proposta da Reynolds. Nel suo e negli altri casi ricordati saremmo di fronte a una stretta cerchia di vassalli vescovili evocata collettivamente solo una volta in una *notitia* databile tra il 982–987 che registra uno scambio di beni tra Albuino e il vescovo di Augusta Elicone, scambio che sarebbe avvenuto per ambedue “cum consensu et consilio clericorum vassorum necnon et famulorum inibi manentium”, formula forse stereotipata ma che, in ogni caso, attesta la plausibilità della presenza di *vassi* strettamente legati al ‘governo’ vescovile.<sup>71</sup> Un ‘governo vescovile’ che mutò profondamente a partire dai primi decenni del Mille, quando il potere politico dei vescovi di Bressanone si rafforzò grazie alla concessione della giurisdizione comitale emessa da Corrado II nel 1027.<sup>72</sup> In questo contesto il termine *vassus* scomparve: ma la scomparsa di un termine significa anche la scomparsa della realtà che designa.<sup>73</sup>

68 Cfr. ad esempio REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 29 (995–1005), 30 (995–1005), 31 (995–1005).

69 DOPSCH, MEYER, *Von Bayern*, p. 297.

70 Cfr. ad esempio REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 28 (993–1000); 34 (995–1005); 35 (995–1005); 36 (995–1005).

71 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 6 (982–987).

72 MGH D.Ko.II, n. 103 (1027 VI 7); sul contesto generale di questa concessione cfr. Herwig WOLFRAM, *Konrad II. 990–1039. Kaiser dreier Reiche*, München 2000, pp. 60–86 e Giuseppe ALBERTONI, *I poteri dei vescovi di Trento e Sabiona-Bressanone agli inizi del secolo XI*. In: Simone BALOSSINO/Guido GARBARINO (a cura di), *L'organizzazione ecclesiastica ai tempi di san Guido: istituzioni e territorio nel secolo XI*, Atti del convegno (Acqui Terme, 17–18 settembre 2004), Acqui Terme, 2007, pp. 187–198, e alla bibliografia ivi riportata.

73 Su questi aspetti, sono sempre valide le osservazioni riportate in Georges DUBY, *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri e lavoratori*, Roma/Bari 1980 (ed. orig. Paris 1978), pp. 187–205.

## 6. *Milites* vescovili nella seconda metà dell'XI secolo

I successori di Albuino per tutto l'XI secolo condussero un rafforzamento del controllo signorile su territori ben più ampi della loro diocesi, col conseguente mantenimento di uno stretto legame con la Carinzia.<sup>74</sup> Questo processo trovò il suo apice all'epoca del vescovo Altwin (1049–1097), quando aumentò anche la necessità da parte episcopale di disporre di 'agenti' che garantissero in territori assai lontani da Bressanone gli interessi vescovili.<sup>75</sup> In questa funzione vediamo agire alcuni *milites* vescovili, il cui numero rimane in ogni caso relativamente ridotto. Scompare, invece, la qualifica di vassallo, forse ormai obsoleta in un nuovo ordine signorile dominato dall'estrema frammentazione e dalla costituzione di 'contee' ormai dinastizzate. Di sicuro non è presente un rapporto vassallatico-beneficiario in senso classico.

In questo contesto i vescovi di Bressanone si orientarono a consolidare il loro potere agendo su diversi livelli: quello 'internazionale', legandosi strettamente agli imperatori; quello regionale, delegando le funzioni comitali loro assegnate a parenti stretti; quello locale, iniziando a costituire una *familia* di ministeriali che, come visto in apertura del presente saggio, accrebbero gradualmente le loro funzioni e il loro status tra XI e XII secolo; quello, infine, della gestione signorile, in cui trovarono spazio esponenti di famiglie aristocratiche di medio livello tra cui reclutarono persone che garantissero alcuni importanti scambi di beni a livello locale. Costoro erano i *milites* a cui, ora, dedicheremo la nostra attenzione.

Il primo tra questi *milites* episcopali dell'età di Altwin compare nei *Libri traditionum* di Bressanone come mediatore in un passaggio di proprietà è un certo *Penno de Mulzpuila*<sup>76</sup>, ovvero di Molzbichl presso Spittal an der Drau, una località di un certo rilievo nella viabilità tra val Pusteria e Carinzia, attorno alla quale vi erano importanti possedimenti degli Eppensteiner, detentori a fase alterne della marca di Carinzia.<sup>77</sup> Attorno alla metà del secolo XI egli ottenne *in manus* per conto della Chiesa episcopale brissinese un ampio *predium* composto da ben dodici mansi con altri beni minori situato in uno dei fulcri signorili carinziani dell'episcopio della val d'Isarco: la già ricordata Jauntal.<sup>78</sup> Non solo; la donazione stessa ebbe luogo a Stein, località d'origine del vescovo Albuino, dove fu fatta da un *vir ingenuus* di nome *Liuto*, che poi riottenne il *predium* in usufrutto. Non sappiamo se il nostro *Penno* ebbe dei vantaggi per quest'intermediazione. Sappiamo, tuttavia, che egli aveva in concessione dal vescovo dei beni, assai probabilmente sempre in Jauntal, che alla sua morte il vescovo Altwin assegnò sempre a titolo temporaneo a un libero di nome *Charlinc* e a suo figlio Grifone.<sup>79</sup>

74 Cfr. ALBERTONI, *Le terre*, pp. 215–248, anche per quanto segue.

75 Uso il termine di 'agente' nel senso proposto da DUBY, *Lo specchio*, p. 196.

76 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 79 (1050–1065).

77 Sul contesto generale in cui operò *Penno* cfr. BRUNNER, *Herzogtümer und Marken*, p. 203 e Claudia FRÄSS-EHRFELD, *Geschichte Kärntens*, I, *Das Mittelalter*, Klagenfurt 1984, p. 136.

78 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 79 (1050–1065).

79 *Ibid.*, n. 109 (1050–1065).



Grossomodo negli stessi anni di *Penno*, anche altri *milites* sono ricordati in *notitiae* relative alla Jauntal; è questo, per esempio, il caso di un *miles* di nome *Reginpreht*, con molta probabilità fratello del *Liuto* poc'anzi ricordato, che rinunciò ad ogni pretesa proprio su un *predium* ceduto dal fratello all'episcopo brissinese<sup>80</sup>; oppure quello di un altro *miles*, di nome *Ozi*, che fece importanti donazioni alla Chiesa di Bressanone nonostante avesse avuto una *contentio* col vescovo Altwin.<sup>81</sup> Pur in rapporto col vescovo, *Reginpreht* e *Ozi* tuttavia non sembrano svolgere delle mansioni a sua favore, a conferma della permanente ambiguità del termine *miles*, che in alcuni casi rimanda esplicitamente a dei rapporti di dipendenza, in altri sembra invece assumere delle connotazioni sociali.

Ma torniamo ai nostri *milites episcopi* e alla loro funzione di mediatori in donazioni che potremmo definire eccezionali per l'entità dei beni alienati o per la rilevanza dei donatori. Significativa da quest'ultimo punto di vista è ad esempio una *notitia* del 1085/90, in cui un certo *Fridaric*, *miles* del vescovo Altwin, fece da mediatore per una donazione effettuata dal duca di Carinzia Liutoldo di un manso posto presso Lind, nuovamente una località strategica per la viabilità<sup>82</sup>; oppure quella di alcuni decenni prima nella quale un altro *miles* del vescovo Altwin, *Ruotpertus*, ricevette *in manus* un servo dal conte Meginardo II, che controllava la valle della Drava nella regione che si estendeva attorno a Lienz.<sup>83</sup> Tra la Carinzia e la val Pusteria, invece, sembra aver operato un altro *miles* vescovile, *Perechtold*, che tra il 1050 e il 1065 funse da tramite nella donazione fatta dal *nobilis vir Odalscalb* – discendente del nostro unico *vassus*? – per dei beni che si trovavano presso Greifenburg, in alta Carinzia, e in quella di una donna di nome *Diemot*, *nobilitatem sortita*.<sup>84</sup>

Al di là della loro mediazione, purtroppo di questi *milites* sappiamo ben poco; un po' più fortunati siamo, tuttavia, con un *miles* di nome *Tagini/Tagani*. Anch'egli, la prima volta che compare nelle nostre *notitiae*, agisce nel contesto di un'ingente donazione, fatta in questo caso dal marchese di Carniola Ulrico II.<sup>85</sup> Questi, attorno al 1063, donò alla chiesa di Bressanone beni cospicui nell'odierna Slovenia, presso Bled, località assegnata al nostro episcopio nel 1004 dall'imperatore Enrico II.<sup>86</sup> Con la donazione del marchese Ulrico il vescovo Altwin aveva ottenuto, dunque, un'ulteriore importante acquisizione che si inseriva in un progetto di costruzione di una compatta area signorile

80 Ibid., n. 127 (1050–1065).

81 Ibid., n. 128 (1050–1065) e n. 175 (1060–1070).

82 Ibid., n. 363 (1085–1090).

83 Ibid., n. 91 (1050–1065); su Meginardo II cfr. DOPSCH/MEYER, Von Bayern, p. 363.

84 REDLICH, Die Traditionsbücher, n. 96 (1050–1065) e n. 141 (1050–1065).

85 REDLICH, Die Traditionsbücher, n. 74 (ante 1063); per quel che riguarda Ulrico, qui definito come *comes*, sappiamo che era il titolare della *marca Creina*. Identificato in passato con Ulrico I di Weimar-Orlamünde, è stato ricondotto di recente al *marchio* di Carniola Ulrico II, un figlio di Everardo II di Ebersberg. Questo Ulrico sarebbe stato al tempo stesso anche *comes* di Bolzano. Cfr. W. LANDI, Tra cognatio e agnatio. Sulla provenienza degli Udalrichingi di Bolzano, conti di Appiano. In: Geschichte und Region / Storia e regione, 11/2 (2002), pp. 37–71, in particolare pp. 56–60.

86 MGH D.H.II., n. 67 (1004 IV 10).

attorno proprio a Bled.<sup>87</sup> Forse il medesimo marchese Ulrico fu anche colui che diede a *Tagini* un manso presso il Millstätter See, sempre in Carinzia, manso che poi come usuale in questi casi il *miles* vescovile consegnò “super altare sanctorum Cassiani et Ingenuini”.<sup>88</sup> Ma oltre a fungere da mediatore in Carinzia, *Tagini* agì anche in Pusteria, dover viveva con la sua famiglia, che possiamo ricostruire da alcuni dati sparsi in più *notitiae*. In base ad essi sappiamo che era sposato con una donna di nome *Adelheid*. Proprio assieme alla moglie e al figlio, *Tagini*, probabilmente ormai anziano, donò alla Chiesa di Bressanone un *praedium* a Rasun/Rasen, presso l’odierna Brunico.<sup>89</sup> Ma la donazione più importante che egli fece a favore della Chiesa brissinese non fu questa, bensì un’altra risalente grossomodo agli stessi anni: tra il 1070 e il 1090, infatti, a Villa Santa Caterina/Aufhofen, allora una sorta di *caput curtis* delle proprietà brissinesi in Pusteria, donò metà del *castrum* che possedeva a Riscone/Reischach, nuovamente presso la futura Brunico.<sup>90</sup>

Il sistema di relazioni che il vescovo Altwin aveva creato con *militēs* quali *Tagini* o *Penno de Mulzpuila* e altri venne meno con la drammatica fine del suo episcopato.<sup>91</sup> Strettamente legato all’imperatore Enrico IV, stando a un *Catalogus episcoporum Brixinensium* redatto forse agli inizi del XV secolo, Altwin sarebbe stato deposto nel contesto del conflitto tra l’imperatore e il duca di Baviera Guelfo IV [I di Baviera]; sorte peggiore avrebbe trovato il suo successore, Burcardo, il quale, sempre secondo il *Catalogus*, sarebbe stato ucciso dai propri *ministeriales*.<sup>92</sup>

## 7. Ministeriales e milites

Non sappiamo se la ricostruzione del *Catalogus* dei vescovi di Bressanone corrisponda effettivamente agli eventi.<sup>93</sup> Sicuramente essa coglie un’importante transizione avvenuta nella costellazione politica che attorniava i vescovi di Bressanone, da questa fase concentrati sempre più in una dimensione a carattere locale. In questo contesto, come accennato in apertura, la *familia* dei ministeriali vescovili assunse un’importanza crescente, in particolare all’interno del Capitolo vescovile, con una graduale chiusura verso il basso e la formazione di

87 Su questi aspetti cfr. Giuseppe ALBERTONI, *Inter duos fluvios: il praedium Ueldes e le origini della signoria territoriale dei vescovi di Bressanone a Bled, nella marca Creina*. In: Paola GUGLIEMOTTI, *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell’Italia medievale = Reti Medievali – Rivista 7/1 (2006) [http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Confini\\_Albertoni.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Albertoni.htm)*, pp. 1–17.

88 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 191 (1065–1075).

89 *Ibid.*, n. 383 (1085–1097).

90 *Ibid.*, n. 336 (1075–1090).

91 Cfr. ALBERTONI, *Le terre*, pp. 215–225.

92 Il catalogo assai probabilmente fu composto in più fasi, l’ultima delle quali risale al XV secolo, e dal XVII secolo è disperso. Cito da una sua trascrizione riportata in Oswald REDLICH, *Geschichte der Bischöfe von Brixen vom 10. bis in das 12. Jahrhundert (907–1125)*, p. 50.

93 Su questi aspetti mi permetto di rimandare a Giuseppe ALBERTONI, *Cassianus primus episcopus. San Cassiano di Imola, primo vescovo di Sabiona, tra leggenda agiografica e dispute storiografiche*. In: Tiziana LAZZARI/Leardo MASCANZONI/Rossella RINALDI (a cura di), *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina (Nuovi studi storici, 67)*, Roma 2004, pp. 115–138

una ristretta cerchia di *ministeriales potentiores*.<sup>94</sup> Significativo, da questo punto di vista, è il caso dei Rodank, un cui esponente all'inizio del Duecento fu eletto vescovo.<sup>95</sup> Dal nostro punto di vista, tuttavia, più del vescovo Corrado, è utile analizzare il caso di suo zio Federico.

Egli compare una prima volta in una *notitia* databile tra il 1140 e il 1147, nella quale è definito *miles huius sancte Brixinensis ecclesie*<sup>96</sup>; come tale, dona alla Chiesa di Bressanone una *hoba* situata in monte Rodunch, una località a nord di Bressanone, all'imboccatura della val Pusteria, il cui toponimo rimanda a un precedente dissodamento. La donazione avveniva a una condizione: la *hoba* doveva essere assegnata in *beneficium* al figlio di Federico, Regimberto (*Reginbertus*), che della Chiesa di Bressanone era canonico.

Il medesimo *miles* Federico, definito questa volta come *eiusdem ecclesie ministerialis*, in una *notitia* pressoché coeva fu protagonista di un ulteriore scambio che aveva sempre come ambito il monte Rodunch.<sup>97</sup> Data l'entità della permuta di beni con la Chiesa di Bressanone, essa fu svolta in modo più solenne della precedente donazione, con il "consilio et consensu clericorum [...] et ministerialium" del vescovo Hartmann, il quale cedette infatti in *proprium* a Federico e a sua moglie Gerberga (*Gerbirch*) il manso Rodunch, nel cui ambito precedentemente aveva costruito un *castrum*, che – così penso si possa interpretare un passo della *notitia* assai ambiguo – continuò a rimanere una sua proprietà ceduta in *beneficium*.<sup>98</sup> In altre parole, Federico e la moglie ricevettero in piena proprietà il manso, ma non il castello, che rimaneva un *beneficium* vescovile, così come in un beneficio a favore di Federico fu trasformato il *predium* presso Varna, altra località vicina a Bressanone, da lui donato in questi frangenti al vescovo. Questo *legitimum concambium* permise a Federico e ai suoi successori di consolidare una posizione probabilmente già eminente e di diventare tra i principali protagonisti delle successive vicende di Bressanone e della val d'Isarco. I Rodank esemplificano assai bene la nuova ministerialità che a partire dal XII secolo assunse un ruolo centrale nella gestione e difesa dei beni vescovili, una ministerialità che, grazie al suo stretto legame vescovile rese in qualche modo obsoleti i *milites* che abbiamo incontrato nell'XI secolo

94 PFEIFER, Ministerialität, p. 145.

95 Sui Rodank in generale, si veda la ricostruzione proposta in Josef NÖSSING, Rodeneck. In: Tiroler Burgenbuch, IX, Pustertal, Bozen 2003, pp. 9–36, in particolare pp. 11–13. Sul vescovo Corrado cfr. Anselm SPARBER, Aus dem Leben und Wirken des Brixner Fürstbischöf Konrad von Rodank (1200–1216). In: Der Schlern 34 (1960), pp. 238–245; Josef GELMI, Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols, Bolzano 1984, pp. 65–69 e Sigune MASSER, Konrad von Rodank, Bischof von Brixen. 1200–1216, Innsbruck 1999 (tesi di laurea dattiloscritta) a cui rimando per la ricostruzione dei rapporti parentali.

96 REDLICH, Die Traditionsbücher, n. 455 (1140–1147).

97 REDLICH, Die Traditionsbücher, n. 457 (1140–1147).

98 Analoga interpretazione del passo in NÖSSING, Rodeneck, pp. 10–11. Questo il testo della *notitia* "[...] Dedit enim prefato Friderico et uxori sue ac delegavit in proprium mansum illum Rodunc in quo edificaverat sibi castrum, quia suum erat beneficium, et recepit ab eo pro legitimo concambio apud Stochaha quoddam predium quod tamen reddidit ei in beneficium [...]".

e assunse, anche da un punto di vista culturale, connotati cavallereschi, come testimoniano i famosi affreschi col ciclo di Ivano fatti dipingere nel castello agli inizi del XIII secolo.<sup>99</sup> Ciò grazie anche all'ampio inglobamento della proprietà fondiaria laica in quella ecclesiastica avvenuto nei secoli precedenti, con un processo che gradualmente aveva svuotato dall'interno i progetti signorili laici in val d'Isarco e in val Pusteria.

In questo processo i vescovi di Bressanone, al contrario di quelli di Trento, sino agli inizi del Duecento non avevano la necessità di applicare gli strumenti giuridici tratti dal nuovo *ius feudale*, di cui, tuttavia, qua e là iniziano a emergere alcune sporadiche tracce, in particolare per quel che riguarda i diritti di proprietà su beni e persone.

## 8. Due feudi in val Gardena

A partire dai primi decenni del XII secolo nelle *notitiae traditionum* di Bressanone incominciano ad apparire il verbo *inf feudare* e il termine *feudum*, attestato, quest'ultimo, anche nella documentazione pubblica episcopale in due atti emessi nel 1179 e nel 1185, che riguardano, però, le odierne Carinzia e Slovenia e rimangono isolati sino al 1220 circa, quando, come vedremo, le attestazioni iniziarono a moltiplicarsi.<sup>100</sup>

Un primo impiego di *feudum* nei *Libri traditionum* lo troviamo in una *notitia* che possiamo datare tra il 1130 e il 1140.<sup>101</sup> Hubertus Seibert, come abbiamo ricordato nella prima parte di questo saggio, l'ha interpretata alla stregua di un segnale della trasmissione verso nord del diritto feudale.<sup>102</sup> In realtà, se leggiamo con attenzione questa prima attestazione molti sono i dubbi che permangono sull'uso che ne fece l'anonimo estensore della *notitia*, costituita da tre parti, nelle prime due delle quali sono ricostruite delle donazioni a favore del Capitolo del Duomo di Bressanone fatte dal suo decano *Kadalhoch*. Una donazione riguarda un *predium* sull'Alpe di Villandro/Villanders, presso Bressanone, un bene fondiario di cui si precisa che era *possessum* da un agricoltore (*cultor*) di nome *Tuso*.<sup>103</sup> La seconda – quella per noi più rilevante – riguarda i *duo feuda que* [il decano] *habuit in valle Gardena iacentia* i quali erano *possessi* da due persone, di cui non è riportata qualifica, di nome *Stephan* e *Willo*.<sup>104</sup> Al di là della definizione, nulla sembra distinguere lo *status* giuridico dei beni donati nei primi due atti della *notitia*, tant'è vero che nella sua terza

99 Per una prima informazione su questo ciclo di affreschi, al centro di numerosi studi, cfr. Magdalena HÖRMANN, *Der Yvain-Zyklus*. In: *Tiroler Burgenbuch*, IX, pp. 37–42 e Helmut STAMPFER, *Castel Rodengo – Storia e arte*, Bolzano 1998.

100 Cfr. SANTIFALLER, *Die Urkunden*, n. 44 (1179 VIII 3) e n. 46 (1185 XII 3). Queste due attestazioni sono assai significative, perché riguardano un castello concesso *iure feudi* e un *miles* con *feudum*.

101 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 450 (1125–1140).

102 SEIBERT, *Non predium*, p. 155.

103 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 450a (1125–1140).

104 *Ibid.*, n. 450b (1125–1140).

parte essi vengono complessivamente riconcessi *in beneficium* al donatore e a suo fratello, con i loro eredi, a patto che fornissero delle obblazione precedentemente precisate.<sup>105</sup> Quest'attestazione – di un'ambiguità difficile da risolvere – rimane a lungo isolata nelle *notitiae* brissinesi e solo verso la fine del secolo un'altra mano anonima registrò nei *Libri traditionum* un elenco di beni riportato su un foglio di pergamena sciolto, successivamente inserito nel codice, in cui un soggetto collettivo non esplicitato – assai probabilmente i canonici del Capitolo – dichiaravano di aver infeudato (*infeudavimus*) beni di diversa entità e tipologia a persone di cui in alcuni casi è riportato il solo nome, in altri anche un predicato.<sup>106</sup> Tra essi compare il *comes Odalricus*, identificato più di un secolo fa da Oswald Redlich col conte Ulrico d'Appiano.<sup>107</sup> Costui sarebbe stato infeudato di una decima di settanta moggi di grano duro in una località della val Sarentino, presso Bolzano, dove avrebbe ottenuto anche dei *mancipia*, oltre a quattro *curtes* con le loro greggi nei pressi di Vipiteno.

Il nuovo diritto feudale sembra, dunque, gradualmente penetrare anche in val d'Isarco e nelle zone limitrofe in una forma giuridicamente meno definita rispetto a quella utilizzata a partire dalla fine del XII secolo dai vescovi di Trento. Le nostre attestazioni, infatti, non rimandano tanto al modello del feudo vassallatico secondo quanto proposto dai *Libri feudorum* lombardi, quanto, piuttosto, a una forma di concessione beneficiaria di beni o rendite, la cui 'particolarità' – ad esempio la possibile ereditarietà – purtroppo non è esplicitata dalle fonti. Sicuro è, tuttavia, che le concessioni *in feudum* si diffusero a prescindere dalla presenza di un legame e di un servizio vassallatico. Ciò è confermato dalle attestazioni del lemma *feudum* e del verbo *infeudare* nelle *notitiae traditionum* del XIII secolo che ci introducono in una realtà molto particolare, in cui lo *ius feudale* fu applicato principalmente alla concessione di censuali vescovili a esponenti dell'*entourage* vescovile, primi fra tutti i ministeriali.<sup>108</sup>

## 9. Uomini in feudo

La pratica della concessione *iure feudi* o *feudi ratione* di censuali ecclesiastici assai probabilmente iniziò a diffondersi in ambito brissinese nel corso dei primi anni del XIII secolo, poiché quando essa emerge nelle fonti riguarda per lo più conflitti relativi alla restituzione di censuali precedentemente 'infeudati'.

105 Ibid., n. 450c (1125–1140).

106 Ibid., n. 536 (1196–1200).

107 Ibid.

108 D'altra parte, un uso simile è attestato anche per il territorio bolzanino del Duecento. Cfr. Volker STAMM, *Lehnspraxis im spätmittelalterlichen Tirol*. In: *Tiroler Heimat* 72 (2008), pp. 63–72, nel quale sono analizzate le varie tipologie di concessioni in feudo riportate nelle imbreviature notarili bolzanine del XIII secolo, nelle quali il feudo vassallatico era del tutto marginale.

Il tutto a partire dall'epoca del vescovo Bertoldo di Neifen (1216–1224) che all'inizio del suo episcopato aveva partecipato con il conte di Tirolo Alberto – suo *advocatus*, con cui successivamente sarebbe entrato in un duro conflitto – e con il vescovo di Trento Federico Wanga alla sfortunata crociata del 1218, durante la quale il presule tridentino morì presso Acri.<sup>109</sup> Non sappiamo se i contatti di Bertoldo con Federico Wanga permisero al vescovo di Bressanone di comprendere l'efficacia dello 'strumento feudale' per il consolidamento della sua autorità. Di certo egli lo usò in modo altrettanto consapevole quando dovette dirimere ad Augusta, di fronte a Federico II, i contrasti col conte di Tirolo.<sup>110</sup> E tali contrasti, oltre che strutture fortificate, riguardavano anche uomini della *familia* vescovile, in particolari censuali, sottratti alla Chiesa episcopale di Bressanone da ministeriali 'infedeli' durante l'assenza di Bertoldo.

Facciamo dunque un breve passo indietro. Il primo caso in cui nei *Libri traditionum* di Bressanone compare un censuale assegnato *in feudo* risale a una *notitia* databile tra il 1217 e il 1219.<sup>111</sup> In essa sono ricordati due fratelli, Otto e Heinrich Swarz, che dicono di possedere assieme al capitolo un censuale di nome *Iohannis*, che essi riconoscevano di aver ricevuto *in feudo* da Eberardo di Sabiona il quale, a sua volta, lo aveva ottenuto allo stesso titolo dal vescovo. Ebbene, i due fratelli dichiararono di rinunciare ai diritti che avevano su *Iohannis*, che tornò "ad plenum censum solvendum" al capitolo. L'importanza dell'atto per la *familia* vescovile è testimoniato dalla lista dei testimoni, tutti ministeriali di primo rango a partire da Arnolfo di Rodank, figlio del Federico di cui abbiamo parlato poc'anzi, e i suoi figli a loro volta di nome Arnolfo e Federico. Anche gli altri casi registrati per i primi decenni del XIII secolo nelle nostre *notitiae* riportano situazione analoghe, in cui compaiono censuali vescovili concessi precedentemente *iure feudi* e successivamente rientrati nella *familia* vescovile.<sup>112</sup> Purtroppo, invece, nulla ci viene detto degli obblighi e dei diritti legati a tale tipologia di concessione che sembra esser stata interpretata in senso ereditario dai ministeriali che l'avevano ottenuta ma non dai vescovi i quali, invece, reclamavano il rientro degli uomini così concessi. Non dobbiamo dimenticare, d'altra parte, che gli stessi censuali 'infeudati' appaiono dei soggetti tutt'altro che passivi all'interno delle contese. Significativo, da questo punto di vista, è il caso documentato da un atto del 22 febbraio 1248.<sup>113</sup> Nella forma solenne di un privilegio vescovile, esso descrive la cerimonia con la quale Nicolò di Castelrotto (*Nicolaus de Castelruth seu de Castro rupto*) rinunciò a ogni pretesa nei confronti di un certo Heinrich Chramer (*Heinricus*

109 Per un primo inquadramento di Bertoldo di Neifen e i suoi rapporti con Federico Wanga cfr. GELMI, *Die Brixner Bischöfe*, p. 69.

110 SANTIFALLER, *Die Urkunden*, n. 66 (1221 III 3).

111 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 542 (1217–1219).

112 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 453 (1218 VII 13); 544 (1218, VIII 5); 546 (1218); 547 (1218); 551 (1223, III 24); 552 (1223); 556 (1223 III 24); 559 (1235 IX 12).

113 REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 572 (1248 II 22).

*Chramarius*) che diceva “suum hominem esse de macinata et ab ecclesia Brixinensi in feudum detinere”. Enrico, sciolto da ogni legame con Nicolò di Castelrotto, di fronte ai testimoni accorsi per l’occasione, giurò fedeltà al vescovo di Bressanone Egnone, un esponente dell’importante famiglia degli Appiano, il quale a sua volta promise che Enrico e i suoi eredi non sarebbero mai più stati venduti, pignorati o infeudati. Si trattava di una promessa assai importante, perché pochi anni prima lo stesso Heinrich Chramer *de Bozano* era stato al centro di un’altra contesa che aveva visto come protagonisti da un lato sempre il vescovo Egnone, dall’altro Eberardo di Sabiona, un suo ministeriale da noi già incontrato che in questo contesto è definito come *miles*, un attributo ‘nobilitante’ sempre più utilizzato dai ministeriali.<sup>114</sup> Da questa contesa veniamo a sapere che Eberardo rivendicava il possesso di Heinrich Chramer nei confronti della Chiesa di Bressanone “pro parte hereditaria tituli feudi”, una rivendicazione assai probabilmente in parte fondata, dal momento che la disputa si concluse con un compromesso, che vide il ritorno di Heinrich alla sede episcopale brissinese “in perpetuum tamquam fidelis ecclesie serviturus”, mentre sua sorella Engelwiz coi figli fu ceduta in perpetuo al *miles* Eberardo.

### Considerazioni conclusive

Il caso delle infeudazioni di Heinrich Chramer e quelli testimoniati da altri esempi richiamati in questo saggio ci mostrano come l’applicazione del diritto feudale spesso abbia seguito strade tortuose. A Bressanone e nel suo territorio, infatti, lo *ius feudale* compare sì nella seconda metà del XII secolo, in conformità con quanto accadde in molti altri territori, ma i vescovi lo utilizzarono diversamente, a seconda dei contesti, con maggiore rigore giuridico negli “atti pubblici”, in una forma più pragmatica in quelli “privati”. Soprattutto in questo secondo caso, essi impiegarono la concessione *in feudum* innestandola sulla precedente pratica delle concessioni beneficali, che avevano sempre avuto un’ampia gamma di interlocutori, sicuramente non riconducibile ai soli ‘vassalli’ e *militēs* vescovili. A partire dagli inizi del XIII secolo la concessione *iure feudi* apparve pertanto come uno strumento duttile, che poteva essere applicato a un’ampia gamma di redditi e beni, tra cui i censuali che integravano la *familia* dei ministeriali.<sup>115</sup> D’altra parte, non dobbiamo dimenticare che, finita l’epoca delle acquisizioni di beni fondiari attraverso donazioni pie e permuta, i vescovi brissinesi dal Duecento concentrarono il loro operato economico proprio sulla gestione dei censuali, che diventarono i veri protagonisti delle *notitiae* riportate nei *Libri traditionum*, a loro volta sempre più simili a un *Liber*

114 REDLICH, Die Traditionsbücher, n. 569 (1243 XII 6).

115 Da questo punto di vista in conformità con quanto accadeva anche a Bolzano e dintorni, nella diocesi di Trento, cfr. STAMM, Lehnspraxis, p. 69, dove anche vengono ricordati casi di persone divenute ‘Lehnsubjekt’.

*censualium*.<sup>116</sup> Quest'uso dello strumento feudale in genere non aveva nulla a che fare con la costituzione di un rapporto vassallatico e, qualora si vogliono usare delle categorie giuridiche, poteva avvicinarsi al modello del feudo non condizionale. Ciò non significa, naturalmente, che in ambito brissinese non ci fossero 'vassalli', ma è importante notare come il termine *vassus/vassallus* a prescindere da due attestazioni del X secolo non venga mai impiegato dagli anonimi redattori delle *notitiae traditionum*, assai 'conservatori' nella forma e nel lessico. Anche nella documentazione vescovile a carattere pubblico per tutto il Duecento esso compare solo due volte, come soggetto collettivo accanto ai ministeriali e ad altri 'fedeli'. Ciò accadde una prima volta nel 1218, quando il vescovo Bertoldo di Neifen negò ad Alberto di Wanga – un parente del vescovo di Trento Federico – la concessione di una *curia in feudum* "coram vassallis nostris et paribus prefati Alberonis"<sup>117</sup>, e una seconda volta nel 1227, quando il suo successore Enrico trovò un accordo con il conte Alberto di Tirolo per la spartizione di bambini nati dall'unione tra ministeriali vescovili e comitali.<sup>118</sup> Naturalmente non è possibile indicare chi fossero questi vassalli, termine che assai probabilmente non era utilizzato nel senso tecnico di detentore di feudo, quanto di 'grande', naturalmente a livello locale, che affiancava e coadiuvava il vescovo. Si tratta di una categoria che nel documento del 1218 sembra comprendere anche i i ministeriali maggiori, riportati significativamente senza alcun predicato nell'elenco dei testimoni ma non citati altrimenti, distinti invece nel documento del 1227 dai vassalli in una formula del testo, ma non nell'elenco dei testimoni, dove tutti sono definiti come *domini*, una qualifica onorevole che nei decenni successivi gradualmente rese obsolete le altre.

### Giuseppe Albertoni, Bischöfe und Lehen ohne Vasallen? Das Beispiel der Bischöfe von Brixen (10. bis 13. Jahrhundert)

Die hochmittelalterliche Vasallität der Bischöfe von Brixen fand in der älteren Forschung kaum Beachtung. Dies hängt zum einen mit der den Ministerialen als eigentlichem Herrschaftsinstrument der Brixner Bischöfe zugeschriebenen zentralen Rolle zusammen, zum anderen mit der stillschweigenden inhaltlichen Gleichsetzung der Begriffe *miles* und *vassus* durch eine vor allem an rechtsgeschichtlichen Fragen orientierte Forschung, deren Hauptvertreter in den dreißiger und vierziger Jahren Heinrich Mitteis und François Louis Ganshof waren. Erst letzthin geriet dieses „Paradigma“ vor dem Hintergrund neuer, im Lichte jüngster wissenschaftlicher Debatten um das Lehnswesen

116 Interessanti a tal proposito le osservazioni riportate in REDLICH, Die Traditionsbücher, pp LIII–LVI.

117 SANTIFALLER, Die Urkunden, n. 63 (1218).

118 Ibid., n. 70 (1227 III 2).



geführter Untersuchungen deutlich ins Wanken. In diesem Zusammenhang wurde dem Raum zwischen Inn und Etsch im 12. und 13. Jahrhundert eine Brücken- und Scharnierfunktion bei der Vermittlung des neuen lombardischen Lehnrechts in das Reich zugeschrieben. Inwiefern trifft das zu?

In diesem Beitrag wird versucht, anhand der Brixner Quellen, in denen die Termini *vassus* und *feudum* auftauchen, zu zeigen, dass dieser Prozess der Rezeption und Vermittlung neuer Rechtsformen nicht linear und nicht homogen von Süd nach Nord verlief. Dabei wird von den im Hochstift Brixen vorherrschenden Formen pragmatischer, rechtssichernder Schriftlichkeit ausgegangen, die sich von denen im südlich angrenzenden Hochstift Trient deutlich unterschieden, wo öffentliche Notare die Schriftgutproduktion dominierten und zugleich lehnrechtlich geprägte Fachtermini einführten. Zur selben Zeit herrschte in Brixen noch die *notitia* mit ihrer meist stereotypen Begrifflichkeit. Wie in zahlreichen anderen Territorien wird zwar auch im Hochstift Brixen ab der zweiten Hälfte des 12. Jahrhunderts auf das Lehnrecht, das *ius feudale*, rekurriert, die Bischöfe setzten es allerdings selektiv ein: Bei wichtigeren Rechtsakten wurde es augenscheinlich strikter gehandhabt als bei einfachen Übertragungen, wo auch pragmatische Überlegungen eine Rolle spielten. Gerade in solchen Fällen folgten Belehnungen der älteren, offeneren Praxis, und betrafen nicht nur bischöfliche „Vasallen“ und *milites*. Ab dem 13. Jahrhundert war die lehnrechtliche Übertragung (*iure feudi*) ein breit, d. h. sowohl bei Gülden-, wie auch bei Güter- und Leuteübertragungen (z. B. Zensualen) einsetzbares Instrument. Dieser Gebrauch des Lehnrechts begründete im Allgemeinen noch kein vasallitisches Verhältnis. Das bedeutet hinwiederum nicht, dass es in Brixen keine „Vasallen“ gegeben hätte, festzuhalten gilt es aber, dass der Begriff *vassus/vassallus* – abgesehen von einigen wenigen Belegen im 10. Jahrhundert – von den namentlich nicht bekannten, in Formen und Terminologie eher „konservativen“ Schreibern der Traditionsnotizen nie verwendet wurde. Auch in den Bischofsurkunden des 12. Jahrhunderts taucht der Terminus lediglich in seiner kollektiven Form auf. Verbindet man dieses Ergebnis mit entsprechenden Quellenbelegen anderer kirchlicher Überlieferungsträger mit Fernbesitz im Tiroler Raum, so lässt sich in etwa das folgende, zeitlich abgestufte Gesamtbild von der Rolle der Vasallen zeichnen: In einer ersten Phase (Ende 10., frühes 11. Jahrhundert) finden sich sozial hochrangige Vasallen, sie agieren stets im engeren Umfeld des Bischofs. In der zweiten, das gesamte 11. Jahrhundert umfassenden Phase treten Vasallen von mittlerem bis höherem sozialem Rang auf, die den Bischof bei wichtigen Rechtsakten, etwa bedeutenden Schenkungen vertraten. Die dritte Phase schließlich ist gekennzeichnet von der zunehmend zentralen Rolle der Ministerialen, die die Vasallen nunmehr funktional zusehends ersetzten, und zwar just ab dem Zeitpunkt, als sich Übertragungen zu Lehnrecht schrittweise durchzusetzen begannen.